

IL NUOVO TERRORISMO

Una «Cinquecento» carica di esplosivo è stata individuata forse pochi attimi prima dell'ora X. Potrebbe essere stato un confidente a far scattare l'allarme. Angoscia in una città già colpita

Sfiorata un'altra strage a Roma

Disinnescata un'autobomba vicino a Palazzo Chigi

Servizi segreti un nodo da sciogliere

PIERO SANSONETTI

S

talvolta sono arrivati a due passi da Montecitorio e da Palazzo Chigi. Il cuore dello Stato. Forse volevano solo lanciare un avvertimento, forse volevano uccidere di nuovo. Come a via Faurò e come a Firenze. Non cambia molto: in un caso e nell'altro noi ora sappiamo che loro attaccheranno ancora, che andranno a segno, che distribuiranno sangue e morte. Quando vogliono e dove vogliono. Perché lo fanno? Chi sono?

Perché lo fanno è un mistero. Chi sono non è difficile da indovinare: quelli di sempre. Killer della mafia e uomini dei servizi segreti. Naturalmente questa situazione brucia parecchio. L'idea che l'Italia disponga di servizi segreti che tutti - a partire dal segretario della Democrazia cristiana - sospettano di «stragismo», non è un'idea consolante. E infatti diventano sempre più numerose le persone di buon senso che propongono l'abolizione dei servizi segreti. È una saggia proposta, e sarebbe bene metterla presto allo studio e poi in attuazione. Dal momento che in tutti questi anni ogni riforma dei servizi segreti è fallita. Tutte le volte si è detto: «ripuliamo». E dopo qualche anno si è sempre scoperto che invece di ripulire si era aggiunto nuovo inquinamento alla vecchia sporcizia. Ora che si è dissolto il vecchio regime politico, il quale aveva sempre fatto largo uso dell'aiuto e anche dei delitti dei servizi segreti, non si capisce proprio perché questi apparati costosi ed evasivi non debbano essere messi in definitiva liquidazione.

E

tuttavia queste considerazioni non risolvono il problema che abbiamo di fronte e che è molto drammatico. Non c'è dubbio che ormai l'Italia è nel pieno di una nuova stagione terroristica, che potrebbe rivelarsi devastante più ancora di quelle dei decenni passati. Almeno a giudicare dal ritmo impressionante degli attentati: tre nel giro di poche settimane. Non era mai avvenuto. Questa nuova stagione di bombe non sappiamo da chi è stata ispirata e con quali scopi. E ciò rende ancora più forte il senso del pericolo e quindi la possibilità di riuscita di questa nuova strategia della tensione. E rende molto difficili le risposte efficaci. L'Italia per ora ha reagito bene, con coraggio. Ha riempito le piazze, si è mostrata serena, quando ha potuto ha collaborato con gli inquirenti. Ma quanto può reggere? Niente è più difficile che combattere contro un nemico del quale non si conosce il nome, la provenienza, gli interessi, gli obiettivi. L'Italia, già stremata da Tangentopoli, che ha visto in pochi mesi sgretolarsi l'intero ceto di governo politico ed economico, non può reggere molto. E allora, questa è l'unica cosa che si può fare, bisogna stringere i tempi, fare presto. Vanno risolte immediatamente le questioni economiche e sociali più urgenti, e va varata subito una legge elettorale che serva a superare il vecchio sistema politico. E poi alle urne, in fretta, per eleggere il Parlamento della seconda Repubblica. Questo è quello che serve. Tutto il resto sono chiacchiere, retorica, parole vecchie che ormai conosciamo a memoria e non abbiamo bisogno di sentire ancora. In un clima incerto ed evanescente come quello in quale stiamo vivendo, una sola cosa è certa: la transizione deve essere breve. La stagnazione politica aiuta chi ha in mente progetti misteriosi per colpire questa nostra democrazia, che certo non è stata perfetta, ma è bene tenerla cara. Chi si opporrà, chi cercherà di perdere tempo, di trascinare le cose in attesa di chissà quale ancora di salvezza (e ci saranno molti che lo faranno) si assumerà una responsabilità molto grande. Speriamo di trovare le forze e l'unità sufficienti per batterlo.

Catturato nel bunker Pulvirenti U'Malpassotu «generale» di Santapaola



È caduto anche Pippo Pulvirenti, 63 anni, il generale di Nitto Santapaola che per anni ha fatto tremare la provincia di Catania. I carabinieri lo hanno scovato in un bunker sotterraneo di cemento armato scavato in un podere di ulivi e fichi d'india. Si era scelto un soprannome roboante «U'loni di Malpassu». I suoi uomini avevano capito che i carabinieri stavano per prendere il vecchio boss e avevano organizzato una feroce ritorsione dissuasiva: un attentato contro uno degli ufficiali dei carabinieri della zona più impegnati nella caccia ai latitanti. I carabinieri hanno bruciato Cosa Nostra sul tempo e l'altra notte hanno messo fine ad una latitanza durata 11 anni.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

Un'altra autobomba. Una cinquecento piena di esplosivo è stata trovata ieri mattina proprio nei pressi di Palazzo Chigi. Si è sfiorata la strage. L'ordigno è stato disinnescato poco prima dell'ora X. Un confidente ha avvertito i carabinieri del nuovo attentato terroristico. Ma ci sono molte anomalie, si teme un tentativo di depistaggio. La «firma» non sembra la stessa di via Faurò e di via Lambertesca.

GIANNI CIPRIANI ANNA TARQUINI

ROMA. Terza autobomba in soli 15 giorni. Era in una Fiat 500 blu, piazzata a due passi da Palazzo Chigi, nella strada che percorre ogni mattina Carlo Azeglio Ciampi, il giorno della festa della Repubblica. Ma questa volta non è esplosa. L'hanno trovata ieri mattina i carabinieri in via dei Sabin. Un grosso scatolone con dentro l'esplosivo; nitrato di ammonio più anfo, collegato a un detonatore comandato a distanza. Se fosse esplosa avrebbe potuto causare una strage, anche perché quella zona, a ridosso di via del Cor-

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Scalfaro: la democrazia vincerà



V. RAGONE A PAGINA 5



Milano, meno quattro. Piero Bassetti, come dire la mitica borghesia illuminata, conferma a Repubblica che se rimanesse fuori dal secondo turno inviterebbe i suoi elettori a votare Formentini. Perché è «una persona normale», a differenza di Dalla Chiesa che sarebbe, secondo Piero Enel Bassetti, una specie di fantoccio frontista manovrato dai comunisti. Bassetti dev'essere tornato a Milano dopo un lunghissimo soggiorno in villa. Sceso dal calesse, dopo una spolveratina agli stivali, la prima cosa che ha chiesto agli affettuosi serventi scesi ad accoglierlo con le torce in mano, è se ci sono ancora in giro i comunisti. Di tutto il resto - se ci fate caso - non gliene frega niente. L'unica idea chiara che ha questo intelligente, dinamico, aperto luminare della biancheria è che dei «rossi» non ci si deve fidare. Mai. Piuttosto, meglio i leghisti. Non sanno stare a tavola? Pazienza. Bassetti mica li frequenta. Il suo maggiordomo, comunque, ha tentato di spiegarli che i comunisti non ci sono più. Lui si è imitato: «Vuoi che non lo sappia?». Poi ha chiesto come ha giocato, domenica scorsa, Gianni Rivera.

MICHELE SERRA

Fabbi: «Massima fermezza». Tomati a Brescia i superstiti dell'agguato in Bosnia

Attacco serbo contro peschereccio italiano

Un morto, un ferito, tre sequestrati

Raffiche di mitraglia nell'Adriatico: un pescatore italiano ucciso, un altro ferito, tre fermati. È il bilancio dell'agguato ad un peschereccio italo-serbo. Il pescatore ferito: «Hanno sparato senza alcun preavviso, stavamo in acque internazionali». Dura reazione della Difesa. Fabbi ordina alle nostre navi di «intensificare la vigilanza, adottando, se necessario, la massima fermezza».

BARI. Raffiche di mitraglia nell'Adriatico. Una motovedetta serbo-montenegrina ha preso ieri mattina un agguato ad un peschereccio italiano che navigava in mare aperto di fronte al porto di Bari. Un marinaio è morto, un altro è stato ferito. Gli altri tre membri dell'equipaggio sono stati fermati, la barca è stata sequestrata dai militari serbi. «Hanno sparato senza alcun preavviso, colpendo la cabina con raffiche di mitraglietta. Eravamo a diciotto miglia dalla costa in acque internazionali», ha detto il marinaio ferito. L'e-

A PAGINA 11



A. ZOLLO A PAGINA 2



S. GARAMBOIS A PAGINA 8



A PAGINA 17

Calabria, la bimba liberata di notte solo dopo il versamento della rata

Imprenditore non paga gli usurai

Gli rapiscono la figlia di 3 anni

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Non aveva i soldi per pagare la rata dovuta, e così l'usuraio ha sequestrato per dodici ore, in garanzia, la figlia di quello sventurato debitore fino a quando quei soldi sono stati consegnati. Una storia d'altri tempi, una ferocia che sembra d'altri tempi. Lo sventurato interprete di questa vicenda è il presidente di una cooperativa di servizi della zona ma che non sembra baciato dalla fortuna se è stato costretto a chiedere in prestito ad usura una somma quasi ridicola che con gli interessi assommava a cinque milioni. Con quei soldi intendeva coprire un debito contratto con una finanziaria. E non era neppure la prima volta che ricorreva a questo tipo di aiuto. Cinque milioni da restituire un milione al mese.

A PAGINA 10

Una legge nel West dei mass media

PAOLO MURIALDI

Mettiamo un po' da parte - senza dimenticarli, naturalmente - gli aspetti risiosi e beceri della questione televisiva; rimandiamo a miglior occasione le considerazioni su quei colleghi che si comportano come parenti stretti dei loro editori di televisione e di carta stampata; e guardiamo alla sostanza del problema che si chiama legge Mammì e che, in realtà, è il problema del sistema dei media nel nostro paese. La partita, arrivata oggi agli urli, cominciò male. Era l'inizio del decennio 80 e la formazione di un sistema radiotelevisivo misto, pubblico e privato, si imponeva. Da un lato c'era la Rai, governata da una legge superata perché fin dal 1976 la Corte costituzionale aveva cominciato a smontare il monopolio, e per di più elefantica, lottizzata e amministrata in modi anticomici. Dall'altra parte c'era il primo network privato, Canale 5, costruito da un brillante e abile imprenditore, Silvio Berlusconi, presto imitato dall'editore

Rusconi e dalla Mondadori. Di fronte a una situazione come questa che cosa fa una classe politica seria? Fa una legge di regolamentazione che salvaguardi la maggiore pluralità di voci possibile e una partizione equilibrata delle risorse del mercato dei media. Se poi questa classe politica è anche illuminata, attraverso le norme antitrust e quelle sulla tutela della concorrenza, collega la legge sul sistema misto radio-televisivo alla legge per l'editoria varata nel 1981. Niente di tutto questo è avvenuto. I partiti di governo adottarono la strada del rinvio per interesse di bottega: è il Far West dell'etere nel quale Berlusconi si rivela di gran lunga il più capace riuscendo con abilità e per l'assenza della legge a conquistare le altre due reti private. Nel contempo il Pci e la Dc sostengono, senza riformarla, la Rai che è difesa, a occhi chiusi, dall'opposizione comunista. Inoltre si bloccano

le grandi innovazioni tecnologiche e oggi l'Italia è differente del Nord Europa che è tutto cablato non ha un metro di cavo. Il balletto era questo. E ad ogni governo il ministro delle Poste preparava un disegno di legge sul sistema misto che Craxi, Andreotti e Forlani riuscivano facilmente a far insabbiare. Soprattutto se la proposta prevedeva quattro reti nazionali in tutto, due pubbliche e due private. In questo caso scattava anche il consociativismo dei contrapposti. D'altra parte ad attuante del Pci va ricordato che era stato a lungo escluso dalla spartizione del servizio pubblico. Così si forma il terreno per il tre reti a tre. Ma per rendere il pareggio una vittoria ed evitare i rischi di interventi della Corte costituzionale o della magistratura ordinaria, che Craxi forse non può più decentemente bloccare come aveva già fatto, il tre a tre va

Giovedì 10 giugno
Billy Budd
di Herman Melville

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con L'Unità

Giornale + libro
Lire 2.000

LIBRI DELL'UNITÀ